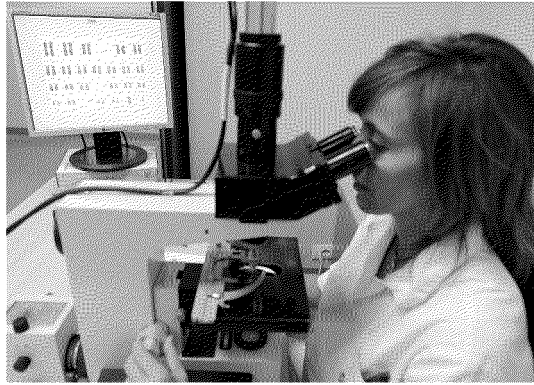


Figli di tre genitori, la soglia violata

contromano

di Emanuela Vinai



Quale di queste opzioni di fecondazione su misura viene impedita dalla legge 40: un bimbo da tre o quattro genitori, il ricorso all'utero in affitto, la compravendita di ovociti, o la selezione eugenetica degli embrioni? La risposta è semplice: tutte. La pioggia di critiche che continua a investire la legge sulla procreazione assistita punta sempre sui cosiddetti diritti negati. Il diritto a essere genitore in ogni caso, il diritto ad avere un figlio sano, il diritto di poter disporre di embrioni già formati... Quelle che quasi dieci anni fa, al momento dell'approvazione della legge, sembravano solo illazioni allarmistiche per tirare il freno a un uso indiscriminato del corpo umano e dell'uomo si sono rivelate invece profezie realistiche.

Due esempi. Partiamo dagli embrioni manipolati con il Dna di più genitori per ricombinare il materiale genetico. Il *New York Times* ha dedicato ieri ampio spazio alla storia di Alana Saarinen, tredicenne statunitense nata utilizzando il trasferimento del citoplasma di una donatrice che ha ricombinato e sostituito il gene "difettoso". In pratica, il Dna nucleare proviene dalla madre e dal padre, ma i mitocondri e il loro Dna provengono da una seconda donna. La tecnica è stata però bocciata dalla Food and Drug Administration (Fda) già nel 2001 per carenza di studi adeguati e per i troppi rischi connessi. Ora però gli scienziati negli Sta-

Il «New York Times» si interroga sul caso di una ragazza nata dall'incrocio tra il Dna di due mamme e un papà. È solo uno dei molti casi di forzature impensabili già divenute realtà

ti Uniti e nel Regno Unito stanno spingendone la legalizzazione. In fondo, la domanda è sempre la stessa: avendone la possibilità, perché non farlo? Vale anche per l'utero in affitto. Si è cominciato a parlarne quando a farvi ricorso erano personaggi famosi, poi sono arrivati i reportage sullo sfruttamento delle donne indiane. Nella vulgata prevale però l'aspetto contrattualistico, così che si leggono dichiarazioni sconcertate di genitori a seguito di maternità surrogata: che cosa abbiamo fatto di male? In fondo era tutto legale: un Paese con legislazione permissiva, una madre cui pagare adeguato onorario per la prestazione, un desiderio di genitorialità che diventa possibile soddisfare.

Adare una connotazione molto "moderna" (e cinica) della situazione, la maternità surrogata altro non è che un lavoro a tempo determinato per donne che non hanno altra chance se non quella di partorire bambini per conto terzi. Un "lavoro" precario, pieno di incognite in cui le insidie della natura sono dietro l'angolo. Che succede se il prodotto non corrisponde alle aspettative? È già successo, succede di continuo: il bambino commissionato ha un difetto. Che si fa? Clausola soddisfatti o rimborsati. Negli Usa vi sono leggi che prevedono che le donatrici di ovuli o i donatori di sperma non abbiano diritti né responsabilità nei confronti dei figli nati con l'aiuto dei loro gameti. Parimenti, le donne che prestano l'utero a una maternità surrogata sono vincolate alla volontà dei compratori/genitori che possono decidere di abortire un figlio non sano. Spendo, pago, pretendo la qualità migliore.



Troppe illusioni in provetta: oltre i 37 anni pochi successi

Diventare madri è un gioco da ragazze. Lo asserisce uno studio scientifico (il primo di questa portata) dell'Università scozzese di Aberdeen, pubblicato sul numero di dicembre della prestigiosa rivista *Plos One*, nel quale si analizzano i dati di 121 mila donne che si sono sottoposte a fecondazione in vitro in Gran Bretagna fra il 2000 e il 2007. L'età chiave sono i 37 anni: se prima di allora il 25% delle donne sono rimaste incinta, il risultato è crollato fino al 2% per le donne fra i 45 e i 50 anni. Inoltre, le aspiranti madri fra i 38 e i 39 anni hanno il 43% di possibilità in più di perdere il bambino di quelle sotto i 34. La provetta, quindi, funziona poco, e quasi unicamente quando si è giovani.

Una ricerca su 121 mila donne inglesi ricorse alla fecondazione artificiale mostra la sproporzione tra promesse e risultati. E in Italia meno del 20% dei cicli finisce con un figlio

In realtà queste cifre non dovrebbero costituire nulla di nuovo, in particolare nel Regno Unito. Secondo i dati del 2010 della Hfea, l'autorità britannica per la fertilità, la percentuale di successo passa dal 32,2% fra le minori di 35 anni al 13,6% fra le quarantenni. Valutazione tanto condivisa a livello sanitario che il limite di età per farsi rimborsare il trattamento in Gran Bretagna è fissato a 39 anni.

In Italia - dove sul limite di età si discute parecchio, e dove pure i risultati attestano la qualità dei centri e delle norme che li governano - nel 2011, su oltre 56 mila cicli di fecondazione iniziati, sono state ottenute poco meno di 11 mila gravidanze, il 19,5% (dati dell'ultima relazione del Ministero della Salute al Parlamento, luglio 2013). Circa il 30% delle donne rimaste incinta con la provetta aveva meno di 34 anni, circa il 25% fra i 35 e i 39, il 15% fra i 40 e i 42 e meno del 7% oltre i 43 anni, età nella quale raddoppia anche il rischio di dover interrompere il ciclo prima dell'impianto dell'embrione. A fronte di quel 15% di successi, in Italia oltre il 40% dei trattamenti è effettuato su donne fra i 35 e i 37 anni.

L'andamento della curva della fertilità femminile è noto alle madri che si disperavano per figlie 29enni zitelle, e ai ginecologi che sostengono che dopo i 37 anni le ovaie perdono oltre l'80% degli ovociti. Dove non arriva la saggezza popolare, e nemmeno la medicina, potrebbero illuminare gli studi di marketing: quale azienda concentra i suoi sforzi pubblicitari sui contraccettivi destinati alle over 40? Eppure le campagne di informazione (e molti sforzi politici) puntano sul diritto a ottenere un figlio a ogni età e a qualunque prezzo, persino senza alcun legame biologico, piuttosto che sulla possibilità di adottare un bambino.

Avocare a una provetta il compito di renderci madri non è una garanzia di successo, ma in gran parte dei casi un doloroso e costosissimo viaggio a vuoto, privo di una ragionevole proporzione fra spesa, sofferenza e risultato. Reclamizzato sulla pelle delle donne, perché, anche se fa male, la questione è una sola: per quante pillole e ormoni si possano assumere, quante ore si possano dedicare al fitness, quanti alchimisti dell'utero si possano visitare, ancora non esiste il modo per fare obbedire il corpo alla ricerca dell'eterna giovinezza.

Valentina Fizzotti

